

Fortunati corporativo

Giovanni Favero

1. Paolo Fortunati (1906-1980) fu attivo come studioso e docente universitario lungo buona parte del ventennio fascista e per un ulteriore quarto di secolo nell'Italia repubblicana, quando assunse anche incarichi amministrativi e politici a livello comunale e nazionale. La sua biografia offre un punto di osservazione prezioso, nella sua peculiarità, per comprendere quale significato potesse assumere la continuità nell'attività accademica e scientifica prima e dopo la guerra e la Liberazione, nei suoi rapporti con i rivolgimenti politici e ideologici del Novecento.

La conversione politica di Fortunati dal fascismo corporativo “di sinistra” al comunismo tra 1941 e 1942 appare il risultato di un percorso di riflessione e maturazione precedente tutto interno, per ragioni generazionali, all'Italia fascista. Fortunati stesso seppe peraltro distinguere nettamente nel dopoguerra le ragioni scientifiche da quelle ideologiche nell'intrattenere rapporti con colleghi e maestri di opinioni politiche anche radicalmente diverse dalle sue. Eppure, e qui sta il paradosso da chiarire, per tutta la vita mantenne la convinzione dell'esistenza di un forte nesso tra il suo approccio scientifico e l'impegno politico.

Chi scrive ritiene che la chiave per spiegare questa apparente contraddizione stia nella concezione del ruolo della statistica in quanto scienza della società, implicita nell'idea di una statistica e una anagrafe «corporativa», che in senso specifico si potrebbe definire «totale»¹, ovvero capace di collegare tutte le informazioni sugli individui contenute nell'anagrafe della popolazione, nel censimento

¹ Jean-Guy Prévost, *A Total Science. Italian Statistics, 1900-1945*, Montréal, QC, McGill-Queen's University Press, 2009.

e nelle rilevazioni dell'industria e dell'agricoltura anche a scopo fiscale. L'idea di costruire un simile dispositivo si inserisce in posizione originale e di fatto estrema nel dibattito di lungo periodo sul segreto statistico e sulla distinzione tra rilevazioni statistiche e rilevazioni amministrative che sin dall'Ottocento percorre in maniera a tratti più o meno visibile la statistica ufficiale italiana².

Nei paragrafi successivi, a un breve profilo biografico di Fortunati segue una analisi della sua attività in periodo fascista e della sua concezione di corporativismo, una riflessione sulle continuità che si possono riscontrare tra quella concezione e le iniziative da lui promosse nel dopoguerra, fino a una rapida conclusione che tenta di considerarne le implicazioni più ampie.

2. Paolo Lino Antonio Fortunati nacque il 24 aprile 1906 a Talmassons, in provincia di Udine, da Ettore Fortunati ed Elda Battistella, entrambi insegnanti elementari. Il 12 dicembre 1927 si laureò in Giurisprudenza all'Università di Padova con una tesi intitolata *Ricerche statistiche intorno alla composizione e al movimento della popolazione friulana dal dominio della Serenissima all'Impero Austro-Ungarico*, condotta sotto la supervisione di Gaetano Pietra, in seguito rivista e pubblicata³. Iscrittosi poco dopo al corso di laurea in Scienze politiche e sociali, non ultimò il percorso di studio perché divenne dal 1928 assistente incaricato nell'Istituto di Statistica dell'Università di Padova, diretto dallo stesso Pietra. Dopo il servizio militare, nel 1930 assunse l'incarico dell'insegnamento di Statistica nella Libera Università di Ferrara, dove nel 1934 divenne professore ordinario, mantenendo comunque incarichi di insegnamento a Bologna e a Padova. Nella città di Ferrara, si legò al gruppo di intellettuali guidato da Italo Balbo e Nello Quilici, che ruotava attorno alla rivista "Nuovi problemi di politica, storia ed economia", della quale assieme a Gaetano Pietra e all'allievo Alfredo De Polzer diresse il "Supplemento statistico", che venne pubblicato dal 1935 al 1940, e dal 1939 fino allo scoppio della guerra e alla morte di Balbo e Quilici fu per breve tempo organo per la pubblicazione degli atti della Società italiana di statistica, allora presieduta da Pietra.

Il 28 febbraio del 1935 sposava Margherita Boari, sua coetanea e insegnante elementare. Il matrimonio avvenne a Ferrara, dove nacquero le due prime figlie,

² Giovanni Favero, *Le misure del Regno: Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova, Il Poligrafo, 2001, pp. 114-131.

³ Paolo Fortunati, *Quattro secoli di vita del popolo friulano (1548-1931)*, a cura dell'Istituto di Statistica dell'Università di Padova, Padova, Antoniana, 1932.

Varia Lia il 10 marzo 1936 e Vera Mila il 5 aprile 1939⁴. Nel frattempo, tuttavia, Fortunati si spostava all'Università di Palermo, dove si trasferì all'inizio del 1937 in seguito a un concorso a professore straordinario di Statistica e dove divenne nel 1938 professore ordinario, assumendo anche l'incarico di direttore dell'istituto di cultura fascista di Palermo.

La terza figlia, Vita Paola, nacque invece il 28 ottobre 1940 a Bologna, dove Fortunati prese servizio poco dopo come professore ordinario. Bologna divenne da allora il luogo principale della sua attività scientifica, accademica e presto politica: dopo aver rifondato l'Istituto di Statistica, vi fondava nel 1941 la rivista "Statistica", che in parte rimpiazzava il "Supplemento statistico". Nel corso dei primi anni di guerra, Fortunati si avvicinò al Partito comunista e dal 1943 entrò nella Resistenza. Il 20 ottobre 1944 fu arrestato e, fortunatamente liberato, entrò in clandestinità fino alla fine della guerra.

Dal 1946 al 1964 fu ininterrottamente consigliere comunale per il Partito comunista e assessore fino al 1956. Eletto al Senato nel 1948, vi rimase fino al 1972. Fu inoltre dal 1949 al 1951 membro del Consiglio superiore di statistica, all'interno del quale si fece promotore di una riforma dell'Istat intesa a farne un organo alle dipendenze del Parlamento e non del governo, nonché presidente delle Società italiana di statistica dal 1966, dopo la morte di Corrado Gini, fino alla sua scomparsa nel 1980. All'Università di Bologna diresse dal 1954 al 1980 la Scuola di statistica e il Centro meccanografico, e divenne nel 1973 preside della Facoltà di Economia e Commercio⁵.

3. Il percorso di formazione di Fortunati lo portò a entrare in contatto con il gruppo di studiosi di statistica che all'Università di Padova gravitava attorno a Corrado Gini (1884-1965), tra i quali spiccano, oltre a Marcello Boldrini (1890-1969), presto spostatosi all'Università Cattolica di Milano, Gaetano Pietra (1879-1969), che di Fortunati fu relatore di tesi, e Alfredo De Polzer (1904-1965). Così come Pietra e De Polzer, anche Fortunati insegnò Statistica nella Libera Università di Ferrara, allora centro di dibattiti sul corporativismo che toccarono l'apice nel 1932 in occasione del secondo Convegno di studi sindacali e corporativi, che vide Ugo Spirito presentare le tesi radicali del cor-

⁴ Archivio Storico dell'Università di Bologna (d'ora in poi, ASUBO), fascicolo Paolo Fortunati (d'ora in poi, f.PF), Stato matricolare del Ministero dell'Educazione nazionale.

⁵ Guido Melis, *Fortunati, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997.

porativismo integrale ma anche lo stesso Fortunati (1932) partecipare con un intervento che argomentava la necessità di istituire una «anagrafe economica o corporativa» integrata con quella demografica, delle quali il «centro statistico di coordinamento» fosse il Comune. L'idea di costruire a livello municipale un apparato di rilevazione statistica capace di collegare le informazioni sull'attività economica degli individui con quelle relative alla residenza e ai comportamenti demografici si collegava direttamente a una concezione della statistica come strumento di pianificazione nel contesto della trasformazione in senso corporativo della società.

In questa prospettiva si inserisce lo sforzo, condotto in prima persona dallo stesso Fortunati, di costituire all'interno della Libera Università di Ferrara una Scuola di perfezionamento in scienze corporative: Fortunati fu incaricato di stenderne il progetto di istituzione che prevedeva per la prima volta l'istituzione di un insegnamento di «statistica corporativa»⁶. L'idea di una «statistica corporativa» appare quindi una caratteristica peculiare del gruppo di studiosi raccolti attorno alla Scuola di scienze corporative di Ferrara, che sin dall'inizio degli anni Trenta ispirò l'attività scientifica e politica di Fortunati. L'anagrafe corporativa in quanto inventario completo delle risorse umane e materiali della nazione doveva consentire di tracciare gli individui in base alla residenza e all'occupazione, diventando lo strumento principale di un controllo centralizzato e capillare sull'economia e sulla società. Si trattava di una visione della statistica che ne faceva una vera e propria «scienza dell'amministrazione», la cui efficacia non poteva essere minata da distinzioni ritenute artificiose tra scopi scientifici e scopi amministrativi. Un esempio di come questa concezione non fosse unanimemente condivisa è dato dal rifiuto opposto per motivi di riservatezza dal rettore dell'Università di Bologna alla richiesta avanzata nel gennaio 1941 da Fortunati di imporre agli studenti la compilazione un questionario sullo stato di famiglia e la loro origine sociale. L'inchiesta, già condotta da Fortunati (1937) all'Università di Padova, doveva costituire la base per una anagrafe sociale della popolazione studentesca. Si trattava tuttavia, secondo il rettore, di «quesiti di carattere familiare piuttosto riservati e delicati, per cui il movente dell'indagine scientifica non sembra sufficiente a giustificare la richiesta di informazioni che riguardano esclusivamente i singoli componenti la

⁶ ASUBO, f.PF, *Relazione sull'attività nel triennio 1934-37 per il giudizio di ordinariato*, allegata alla lettera del 28 gennaio 1938 al Ministero dell'Educazione nazionale.

famiglia, per la quale vi sono segreti che soltanto una ragione molto superiore a quella scientifica può imporre di manifestare»⁷.

La specializzazione della scuola di scienze corporative di Ferrara nella statistica (in particolare dell'agricoltura e delle attività finanziarie) trovava espressione anche negli articoli e negli studi pubblicati nel "Supplemento Statistico ai Nuovi problemi di Politica, Storia ed Economia", edito dalle Università di Padova e Ferrara, della cui prima serie Fortunati fu il redattore fino al suo trasferimento a Palermo, per essere poi affiancato, come si è detto, da Alfredo De Polzer e da Gaetano Pietra. Lo spoglio degli articoli pubblicati nel "Supplemento" mostra come gli autori facessero uso di una retorica anti-borghese in favore delle misure adottate dal fascismo nel quadro della "svolta totalitaria" della seconda metà degli anni Trenta, interpretando le politiche razziste e antisemite come occasione per una redistribuzione delle ricchezze confiscate e le conquiste coloniali come strumento di politica demografica. Di tali posizioni Fortunati⁸ si fece interprete anche in altre sedi, accentuando dopo il suo trasferimento a Bologna e l'avvicinamento al Partito comunista le finalità redistributive della pianificazione economica, della quale l'«anagrafe statistico-corporativa» costituiva la base indispensabile⁹. L'idea di un «piano regolatore dell'economia italiana», come l'aveva definito Mussolini (1936), veniva così interpretata come il primo passo verso una pianificazione sempre più spinta, capace di superare il concetto stesso di corporazione come organizzazione nazionale di un settore dell'economia, per passare dai «piani settoriali» al «piano unico»¹⁰.

Le posizioni di Fortunati sulla pianificazione erano condivise solo in parte da Gaetano Pietra e contrastate dal suo principale mentore scientifico, Corrado Gini, che nel 1940, divenuto presidente della Società italiana di statistica in seguito alle difficoltà incontrate nella gestione da Pietra dopo la morte di Balbo e Quilici, spostò la sede della società da Padova a Roma e impedì che il "Supplemento statistico" trovasse continuazione diretta nella rivista "Statistica", fondata a Bologna da Fortunati, decidendo di pubblicare autonomamente gli

⁷ ASUBO, f.PF, Lettera del Rettore a Fortunati del 29 gennaio 1941.

⁸ Paolo Fortunati, *Ricerche sui guadagni delle famiglie operaie industriali in Italia*, in "Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica storia ed economia", 1939, 5 (2-3-4), pp. 225-226.

⁹ Paolo Fortunati, *Ricerche sui guadagni delle famiglie operaie industriali in Italia*, in "Statistica", 1943, 3, pp. 391-415.

¹⁰ Paolo Fortunati, *Fisiologia e patologia economica*, in "Statistica", 1942, 4, pp. 348-365; Id., *Ricerche sui guadagni delle famiglie operaie industriali in Italia*, in "Statistica", 1943, 3, pp. 391-415.

atti delle riunioni scientifiche della società stessa¹¹. La rivista “Statistica” divenne così espressione dell’Istituto di Statistica dell’Università di Bologna e Fortunati durante gli anni di guerra vi pubblicò gli studi che non poterono trovare spazio negli atti della società, come l’indagine aggiornata sui redditi delle famiglie operaie¹², di cui una prima stesura era stata presentata alla riunione scientifica del 1939 ma non pubblicata se non nella forma di un brevissimo riassunto in seguito alle forti critiche avanzate da Corrado¹³.

4. La forte discontinuità nel contesto politico determinata dalla Liberazione venne attraversata da Fortunati, che partecipò attivamente alla Resistenza, grazie alla coerenza culturale di fondo da lui esplicitamente reclamata nello spostamento dal fascismo corporativo “di sinistra” al comunismo. L’elemento comune al Fortunati corporativo e a quello comunista era una specifica *forma mentis* scientifica¹⁴, caratterizzata dalla forte fiducia nella ricerca empirica propria della statistica neo-descrittiva della scuola di Gini, che puntava a indagare la distribuzione delle variabili attraverso la costruzione di una serie di indici di variabilità, dipendenza e concentrazione¹⁵. A questa impostazione metodologica si affiancava dal punto di vista della teoria economica la rilevanza attribuita al disequilibrio, in aperto contrasto con l’impostazione neoclassica. Di qui derivava la convinzione che la politica economica, lungi dall’assecondare le spontanee tendenze «patologiche» del mercato¹⁶, avesse come principale finalità il controllo dell’economia attraverso un attento e continuo monitoraggio.

Fortunati si fece quindi portatore, anche all’interno del Partito comunista italiano, di questa specifica cultura tecnica e scientifica, fortemente connotata in senso tecnocratico ma politicamente trasversale perché comune, pur con di-

¹¹ Daniela Cocchi, Giovanni Favero, *Gli statistici e la “questione della razza”*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2009, pp. 207-235.

¹² Paolo Fortunati, *Ricerche sui guadagni delle famiglie operaie industriali in Italia*, in “Statistica”, 1943, 3, pp. 391-415.

¹³ Paolo Fortunati, *Ricerche sui guadagni delle famiglie operaie industriali in Italia*, in “Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica storia ed economia”, 1939, 5 (2-3-4), pp. 225-226; SIS, *Quaderno dei verbali*, pp. 9-14, verbale della riunione di Pisa del 9 ottobre 1939.

¹⁴ Jean-Guy Prévost, *Technocracy and Totalitarianism: Paolo Fortunati from Corporative to Marxist Statistics*, in Jaci Eisenberg (a cura di), *Ideas and Identities: A Festschrift for Andre Liebich*, Bern, Peter Lang, 2014, pp. 63-82.

¹⁵ Corrado Gini, *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri. Atti del regio Istituto veneto di scienze lettere e arti*, 1914, 73 (2), pp. 1203-1248.

¹⁶ Corrado Gini, *Prime linee di patologia economica*, Milano, Giuffrè, 1935; Paolo Fortunati, *Fisiologia e patologia economica*, in “Statistica”, 1942, 4, pp. 348-365.

verse declinazioni, a studiosi che avevano condiviso la medesima formazione ma nel dopoguerra avevano assunto diverse collocazioni politiche: se De Polzer a Rovigo aderì al Partito Comunista come Fortunati, Gini rimase invece legato agli ambienti conservatori, mentre Pietra venne eletto al Senato nelle liste della Democrazia Cristiana, così come Marcello Boldrini, a sua volta mentore di importanti figure della sinistra democristiana, da Amintore Fanfani a Enrico Mattei.

La sua personale impostazione portò d'altra parte Fortunati¹⁷ a farsi sostenitore, in Senato, di una riforma della finanza locale volta al potenziamento delle funzioni dei Consigli tributari municipali, organi che in quanto assessore a Bologna aveva direttamente istituito tra 1945 e 1946, affiancandoli a un Servizio investigativo tributario per l'applicazione dell'imposta di famiglia¹⁸. L'attenzione per il governo municipale è caratteristica di Fortunati e si collega direttamente al ruolo centrale da lui affidato all'anagrafe demografica ed economica come strumento di osservazione e controllo delle dinamiche sociali ed economiche.

Come ricorda Italo Scardovi¹⁹, Fortunati fu in effetti «statistico nella politica e politico nella statistica», ricordato dopo la sua scomparsa come «uno di quegli uomini di scienza che non esercitarono la scienza in modo neutrale, ma la misero al servizio della propria scelta civile politica: dimostrando però di non stravolgerla ma mantenerla ad un elevatissimo livello di dignità»²⁰. L'intreccio tra i due aspetti è stato indagato esplicitamente da Jean-Guy Prévost²¹, analizzando il modo in cui lo stesso Fortunati razionalizzò il proprio percorso a cavallo dei due «campi» di attività. Nella tardiva testimonianza sulla sua attività nella Resistenza bolognese, Fortunati²² scrive che già quando era studente a Padova, tra 1924 e 1928, il suo relatore Pietra lo considerava un «comunista»: al di là della ironica considerazione retrospettiva, è possibile chiedersi se vi fosse un effettivo interesse del giovane Fortunati per il primo comunismo sovietico, favorito dal fatto di appartenere a una famiglia di tradizioni sovversive e di essere

¹⁷ Paolo Fortunati, *Dibattito sulla finanza locale*, in "L'Amministratore democratico", 1949, n. 6.

¹⁸ Paolo Fortunati, *Consigli tributari municipali e servizio investigativo tributario*, Bologna, Tip. Parma, 1949.

¹⁹ Italo Scardovi, *Paolo Fortunati, uno statistico tra teoria e prassi*, Bologna, Compositori, 1984.

²⁰ *Commemorazione del prof. Paolo Fortunati in Consiglio comunale di Bologna*, Seduta del 28 gennaio, verbale n. 10, 1980.

²¹ Prévost, *Technocracy and Totalitarianism*, cit., pp. 63-82.

²² Paolo Fortunati, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna: Testimonianze e documenti*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, Imola: tip. Galeati, 1967.

uno studente lavoratore. La sua stessa adesione all'approccio metodologico neo-descrittivo di Corrado Gini è giustificata da Fortunati²³ con il fatto che l'attenzione per la variabilità e la concentrazione delle variabili propria della «scuola italiana di statistica» di Gini era più compatibile con una visione “pratico-critica” (ovvero marxista) dei fenomeni economici come storicamente determinati rispetto all'approccio matematico-probabilistico proprio della statistica inferenziale. E proprio la polemica di Gini²⁴ contro la statistica inferenziale di Ronald Fisher e Jerzy Neyman è citata da Fortunati²⁵, appena diventato presidente della Società italiana di statistica dopo la morte dello stesso Gini, del quale ripropone l'approccio alternativo. L'interpretazione politica che Fortunati dava del lavoro scientifico di Gini divenne peraltro argomento di difesa nel 1945, in occasione del processo di epurazione cui Gini stesso fu sottoposto, quando Fortunati dichiarò che sin dalla primavera del 1939 Gini si era convinto della necessità di «superare il capitalismo»²⁶.

Il nesso forte stabilito tra scienza e politica portò Fortunati a rivendicare, così come fece peraltro Gini, la paternità di tutti i suoi scritti anteriori al 1945, in quanto frutto di un lavoro scientifico di ricerca empirica rigoroso e perciò indipendente dai condizionamenti politici. L'unica eccezione, forse dovuta a un vero e proprio refuso, si ha nel certificato di servizio che Fortunati presentò all'amministrazione universitaria, in cui gli insegnamenti di Economia politica corporativa tenuti nel 1944-1945 vengono erroneamente indicati come Economia politica comparativa²⁷.

5. La visione propria di Fortunati della statistica come strumento per la comprensione e la gestione della vita sociale ed economica delle comunità umane appare, a valle di questa indagine sul suo peculiare percorso scientifico e politico, fortemente originale. Sin dai primi lavori sull'anagrafe corporativa e sulla

²³ Paolo Fortunati, *Appunti sulle misure statistiche di variabilità*, in “Statistica”, 1952, 12, pp. 298-321.

²⁴ Corrado Gini, *I pericoli della statistica*, in Società Italiana di Statistica, *Atti della I Riunione scientifica – Pisa, 9 ottobre 1939 – XVII*, Ferrara, Società Anonima Tipografica Emiliana, 1939, pp. 1-44; Id., *Sur la théorie de la dispersion et sur la vérification des schémas théoriques*, in “Metron”, 1940, 14 (1), pp. 3-29.

²⁵ Paolo Fortunati, *Alcune considerazioni sull'impostazione giniana delle misure di concordanza*, in *Atti della XXV riunione della SIS*, Roma, Failli, 1967.

²⁶ La lettera di difesa di Fortunati, conservata in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Direzione Generale Istruzione Superiore (DGIS), *Professori universitari epurati*, b. 16, Corrado Gini, è citata in Prévost, *Technocracy and Totalitarianism*, cit., p. 75.

²⁷ ASUBO, f.PF, *Certificato di servizio*, 1967.

statistica corporativa, Fortunati si fece alfiere della costruzione di un apparato di rilevazione statistica continua e integrata dei diversi aspetti dell'attività umana: caratteristica propria delle rilevazioni «corporative» doveva infatti essere, nella sua interpretazione, il loro carattere «integrale», che si potrebbe oggi definire «integrato». Il collegamento tra i diversi archivi dell'anagrafe demografica e di quella delle imprese e dei loro dipendenti costituisce infatti l'aspetto centrale della proposta di Fortunati. Tale impostazione non venne mai abbandonata, e fu anzi riproposta attraverso i Consigli tributari municipali, il cui compito specifico era appunto quello di integrare le informazioni ricavate dai diversi archivi per contrastare l'evasione fiscale.

Completamente assente in questa visione del compito della statistica è il dibattito di lungo periodo sulla necessità di distinguere le rilevazioni amministrative da quelle eseguite a scopo puramente scientifico, così da poter dare ai dichiaranti, attraverso il segreto statistico, la garanzia che le informazioni fornite non possano essere utilizzate a loro vantaggio o svantaggio. In Italia, l'origine di quel dibattito è anteriore all'Unità e si lega direttamente al punto di vista degli economisti liberali²⁸, che temevano la statistica in quanto strumento dell'intervento dello Stato, ma innerva anche le discussioni che si protrassero dal 1870 al 1890 all'interno del Consiglio superiore di statistica sull'opportunità o meno di integrare anagrafe e censimento (Favero, 2012). Ciò che più colpisce è la completa assenza di queste considerazioni nella visione della «statistica corporativa» portata avanti da Fortunati e dagli studiosi a lui vicini, assenza in buona parte dovuta all'abbandono delle premesse politiche proprie del liberalesimo post-unitario, ma che implica anche un approccio diverso all'attendibilità delle dichiarazioni. Se non si ritiene più necessario garantire attraverso una sorta di «patto statistico» l'affidabilità delle dichiarazioni rese durante la rilevazione, è infatti anche perché si ritiene che sia possibile verificarne la correttezza attraverso l'incrocio tra archivi diversi, eventualmente correggendole a posteriori. L'interesse precoce di Fortunati per le possibilità aperte dall'elaborazione elettronica dei dati (dal 1954 fu direttore del Centro meccanografico dell'Università di Bologna) si collega all'idea di costruire archivi integrati utili anche a identificare eventuali incongruenze.

Appare interessante, d'altra parte, constatare come la preoccupazione per un possibile uso improprio delle informazioni raccolte a livello statistico riemerge

²⁸ Francesco Ferrara, *Dubbi sulla statistica*, Palermo, Spampinato, 1835.

per Fortunati²⁹, in età repubblicana nella proposta, da lui avanzata in Consiglio superiore di statistica, di porre l'Istat alle dipendenze del Parlamento e non del governo. Si tratta di una forma di controllo democratico che insiste sulle finalità, sulla costruzione e sull'uso delle indagini statistiche, ma non entra nelle procedure di rilevazione, dando per scontato il dovere del cittadino di fornire allo Stato tutte le informazioni richieste.

²⁹ Paolo Fortunati, *A proposito di riordinamento dei servizi statistici*, in "Statistica", 1925, 12 (2), pp. 147-199.